

COROGRAFIA STORICA DELLA VALLE SUBEQUANA E DI SUPERAEQUM. LA VALLE SUBEQUANA

EMILIANO SPLENDORE

Questa pittoresca Valle, che si estende a mó di proscenio lungo le estreme propaggini del Monte Sirente e del Monte Urano, un giorno fu sede di una grande civiltà ed appartenne ad una popolazione che formava la quarta regione d'Italia, secondo quando asserisce Plinio nel libro terzo della *Naturalis Historia*: „Sequitur regio quarta gentium vel fortissimarum Italiae... Pelignorum Corfinienses, Superaequani, Sulmonenses“.

Questa Valle nell'evo antico fu detta Superaequa donde Superaequum da super ed aequum (sopra la pianura), proprio perchè ubicata ad altitudine superiore rispetto alla sottoposta vetusta Valle di Corfinium e di Sulmo. Nell'evo medio, poi, caduta sotto il dominio dei Conti di Celano, prese l'opposto aggiuntivo di Subequo in correlazione all'altopiano marsicano, da cui deriva l'attuale nomenclatura di valle Subequana e di Castelvecchio Subequo.

Certamente la Valle ha avuto origini molto remote, basti pensare che terreni antichissimi risalenti al giurassico medio (era mesozoica, circa 200 milioni di anni fa) sono stati identificati da Beneo nella parete NE del Sirente. Essa ebbe indubbiamente una vita preistorica e protostorica, forse come remoto villaggio di primitivi popoli italici, e ciò è testimoniato da alcuni elementi del paleolitico inferiore-medio, del neolitico e della più antica età dei metalli rinvenuti tra i territori di Goriano Sicoli, Castel di Ieri e Castelvecchio Subequo. Da numerosi e importanti ritrovamenti archeologici fatti sul luogo risulta certo che da allora in poi quest'area è stata abitata ininterrottamente; come testimonianza di ciò abbiamo le scoperte di un insediamento italico, centro fortificato, in località "Colle Cipolla" e di una necropoli, VII—VI secolo a.C., in località "Le Castagne". Va ricordato a proposito che a questo periodo, VII—VI sec. a.C., si ricollegano le due iscrizioni definite "sabelliche" e "proto o paleo sabelliche" di Castel di Ieri, al IV—III secolo riconducono anche alcune documentazioni epigrafiche in dialetto peligno rinvenute nel territorio di Secinaro e di Molina Aterno, e che al III—II secolo si richiamano le due iscrizioni in dialetto osco-umbro della stipe votiva dedicata ad Hercules Victor rinvenute in Castelvecchio Subequo.

Necessita evidenziare, a riguardo, che la citata documentazione epigrafica prelatina ed epicorica consente di rilevare alcuni dati, relativi alla struttura socio-ambientale, che coincidono con quelli desumibili dalle fonti letterarie e dalla epigrafia romana, rinvenuta nella Valle in grandissimo numero, e che fanno emergere una sostanziale continuità nelle condizioni del territorio. Da ciò si evince dunque che, per l'assetto insediativo della Valle, tra il VII—VI secolo e il II—I secolo a.C., e chiaramente accertabile uno spostamento del centro di gravità dalla parte "alta" o meridionale della Valle, alla parte "bassa" o settentrionale. Si ricorda infine che alla seconda metà del I secolo a.C. è avvenuta l'erezione a Municipio di Superaequum, che nel III secolo d.C. compare per la prima volta a Secinaro il culto della dea Pelina ritenuta divinità eponima peligna, e che, almeno a partire dal IV secolo, troviamo attestata la nuova religione come testimonianza un cimitero ipogeo di tipo catacombale a Castelvecchio Subequo con sepolture cristiane. La storia di Superaequum e dei Superequani da questo momento in poi rimane quasi completamente al buio. C'è da supporre in ogni caso che l'antica Valle Superaequana fosse devastata prima dagli Sciti, comandati dal crudelissimo Radaulfo,

poi dai Vandali di Genserico. Nel 473 fu la volta dei feroci Alani e nel 476 fu il turno di Odoacre, capo degli Eruli. Tra il 535 e il 553 troviamo i terribili Ostrogoti e gli spietati Bizantini. Nel 571 ci fu l'invasione Longobarda e con essa, quasi certamente la fine della Mansio di Statulae e del Municipium di Superaequum. Dopo l'editto di Rotari, in applicazione dell'ordinamento politico-economico longobardo, la popolazione superstite della Civitas Superaequanorum fu divisa in fare, borghi e villaggi. Nel 774 in seguito alla sconfitta di Desiderio, l'ultimo re dei Longobardi, Carlo Magno includeva nel Sacro Romano Impero l'intero regno dei Longobardi ed il ducato di Spoleto. Nel IX secolo i Benedettini edificarono a Gagliano Aterno un Convento, ancora oggi quasi intatto, e nello stesso periodo, probabilmente, i monaci farfensi fecero erigere un Monastero in località "Colle dei Frati" in Goriano Sicoli. Dell'881 si ha notizia di una nuova invasione da parte dei Saraceni, e del 939 da parte degli Ungari. Da otto documenti di Casauria sappiamo che dal 970 al 1035 l'aristocratico Lupo di Ildegeri di Villa Nennari o Vennari (oggi Castel di Ieri), uno dei suoi quattro figli, Acto, e uno dei suoi tre nipoti, Alberto, vissero col titolo di iudex et notarius valvensis. Dal regesto di Farfa si evince che il conte Teodino III nel febbraio del 1076, residente nel Castello di Navino (oggi Castelvecchio Subequo) dona al monastero di Farfa, che era immune dal flagello normanno, tutti i beni che aveva nella Valle Subequana. Nel 1140, soprattutto dopo che i Normanni invasero la Provincia dei Marsi, la situazione per la Valle precipitò. La Subequana infatti veniva politicamente separata per quasi cinque secoli dalla regione dei Peligni. Da allora ovviamente la Valle, come già si diceva, cambiò anche il nome. Secondo una costante e antichissima tradizione nel 1216 i conti di Celano, nella loro residenza di Gagliano Aterno, accolsero S. Francesco di Assisi e a Lui donarono la piccola chiesa di Santa Maria con annesso terreno in Castelvecchio Subequo per fabbricarvi il convento omonimo. E' certo che Pietro del Morrone nel 1294 di passaggio da Sulmona a L'Aquila per essere incoronato Papa col nome di Celestino V, si fermò a Castelvecchio e volle visitare il convento e la chiesa di San Francesco, ove, a detta del Marino e del Telera, operò un miracolo. Il XIII secolo fu, per la Valle, ricco di grande fervore francescano, basti ricordare i Frati minori conventuali di Castelvecchio e le Suore di Santa Chiara di Gagliano Aterno. Nel 1328 fu costruito sui ruderi di una fortezza il Castello di Gagliano Aterno da Isabella D'Aquila, contessa di Celano. Dal XV secolo in poi la Valle fu alle dipendenze dei principi Colonna, Piccolomini, Barberini e poi dei baroni Pietropaoli che durarono fino al declinare del XVIII secolo. Abolita la feudalità, gli abitanti della Valle Subequana-come bene compendia il Fabrizi-conservarono come sempre il sentimento dell'Italica indipendenza. Nel 1734-44 combatterono con ardore tra le file dell'esercito del re Carlo III che seppe rivendicare l'Italia meridionale in dignità di regno autonomo; nel 1779 assalirono e sbaragliarono con gli altri abruzzesi nelle gole di Popoli le schiere francesi capitanate dal generale Poit; nel 1820 e nel 1848 si rivelarono amici e promotori di libertà; nel 1860-61 respinsero valorosamente i banditi annidatisi fra le gole dei loro monti; nel 1870 parteciparono alla entrata di Porta Pia a Roma; e nel 1911-12 più di uno fra i Subequani meritò la medaglia al valore militare nella guerra Italo-Turca. Nel 1915 la Valle restò tragicamente colpita dal terremoto che causò tra l'altro la morte di molte persone. Un grande contributo di sangue infine, è da aggiungere, le popolazioni valligiane l'offrirono anche nel primo e secondo conflitto mondiale per la liberazione della patria dalla dittatura A cavallo delle due guerre mondiali tra l'altro, data la estrema povertà di lavoro, il fenomeno emigratorio ha aperto un'altra dolorosa piaga nella Valle: lo spopolamento, che ha portato gli abitanti subequani nelle contrade più svariate del mondo. Tale fenomeno è andato aumentando fino agli anni '70 e notevole è stato il tributo pagato soprattutto dai minatori, che, per costruire una Italia migliore, hanno lasciato un pò dovunque la loro nobile vita.

SUPERAEQUM

Arroccato sulla vetta di una delle colline che dominano ad anfiteatro un vasto altopiano, Castelvecchio Subequo guarda a Mezzogiorno, la bella e piana contrada di Macrano che dorme il suo sonno secolare vagheggiando la gloria e la grandezza passata al tempo degli antichi Peligni Superequani.

Proprio la grande pianura detta volgarmente Macrano (dall'imperatore Macrino?) topograficamente e archeologicamente unica nella Valle Subequana, custodisce gelosamente nel suo grembo, generalmente ignorato, quel patrimonio archeologico, storico e

artistico che era dell'antichissima civitas di Superaequum, una delle tre città che si dividevano tra loro il paese dei fortissimi Peligni, ascritta alla regia IV augustea (Sabina et Samnium). Amministrativamente il Municipium, i cui cittadini erano iscritti alla tribù Sergia era retto dal Collegio dei duoviri iure dicundo e duoviri quinquennales, dagli aediles, dai praefecti iure dicundo o quinquennales e da un decurio civitatis Superaequanorum; sempre dalla documentazione epigrafica si evince altresì l'esistenza di un sevirato augustale con l'ordo augustalium, nonchè di un collegio di cinque vicuri. Sotto Augusto, Superaequum ricevette una colonia romana alla quale fu aggiunto un nuovo corpo di coloni nel regno di Marco Aurelio, e nelle sue vicinanze ebbe due pagus: Boedinus et Vecellanus. Dai rinvenimenti emersi si deduce che se per ampiezza e splendore non poteva agguagliarsi alla celebre Corfinium (Corfinio) e alla ricca Sulmo (Sulmona), Superaequum non era certo priva d'importanza. Ne è testimonianza inconfutabile la copiosa documentazione di elementi archeologici riportata alla luce nella sopraddetta pianura di Macrano, nell'arco di diverso tempo: diversi pavimenti a mosaico, alcuni di scoperta recentissima, con bellissimi disegni geometrici o floreali, e pavimenti in opus sectile, i resti di un tempio dedicato ad Hercules Promachos con relativo ritrovamento di numerose statuette di bronzo dedicate all'omonimo mitico eroe, gli avanzi di acquedotti e di canalizzazioni, i residui di un complesso termale, i ruderi di sacrae basilicae (portici o aule porticate) e di varie fabbriche, moltissimi blocchi modanati, grossi frammenti di fregi con bucrani e ghirlande, molte epigrafi (di qui provengono con certezza non solo tre delle cinque iscrizioni che attestano l'etnico Superaequani, ma anche numerosi documenti che menzionano personaggi locali legati con il potere centrale ed esecutori di imprese edilizie proprio di un municipium), un cospicuo numero di frammenti scultorei, una testa di Tiberio, una testa di Druso, una testa di Livia, una statua frammentaria di Marte, una statua frammentaria della divinità Artemide o Diana, una statua frammentaria rappresentante un personaggio con cista, un cippo frammentario con testa di negro barbuto, un frammento in osso lavorato rappresentante un personaggio con tirso, diversi rocchi di colonne, alcuni capitelli, un blocco con capitello corinzio di pilastro, varie trabeazioni, un frammento (cm. 43,50 x 13) di gamba in marmo, alcuni cippi in travertino di cui uno con due iscrizioni votive, diverse monete repubblicane, alcune anfore, vasi fibule, pendagli, ecc., e, su Colle Caprella, ad esso adiacente, diversi resti di pesanti nuclei murari (a cinta) e una numerosa serie di pietre sagomate sparse, che avvalorerebbero la tesi che qui doveva sorgere probabilmente il campidoglio di Superaequum. La presenza infine di una piccola ma importante necropoli, sul confine tra le contrade Macrano e Aschiano, in località Passatore, con tombe databili al IV—III secolo a.c., e la scoperta di un cimitero ipogeo cristiano di tipo catacombale del IV secolo, in contrada Colle Moro, sul confine din Macrano, danno la prova, scientificamente non confutabile, non solo che il luogo è stato abitato in antico con continuità, ma avvalorano ulteriormente la tesi della precisa ubicazione della Civitas Superaequum nella pianura di Macrano.